

*Il manoscritto restaurato.
Sulla nuova edizione italiana dell'Apologia blochiana
della storia*

Alberto Burgio

Storico contemporaneista e storico della storiografia, Massimo Mastrogregori è studioso tra i più assidui e avvertiti della figura e dell'opera di Marc Bloch, al quale ha dedicato, nell'arco di poco meno che quarant'anni, saggi, seminari e tre libri: *Il genio dello storico. Le considerazioni sulla storia di M. Bloch e L. Febvre e la tradizione metodologica francese*, 1987; *Il manoscritto interrotto di Marc Bloch. Apologia della storia o Mestiere di storico*, 1996; *Introduzione a Bloch*, 2001. Oggi si può dire coronata questa lunga fedeltà con una nuova edizione dell'*Apologia della storia*¹ nata dalla lodevole intenzione di porre fine a un deplorabile caso di trascuratezza filologica e di approssimazione testuale, tanto più irritante (e sconcertante) se si considera la rilevanza dell'opera.

Incompiuta e postuma, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien* apparve nel 1949, terzo dei «Cahiers des Annales» pubblicati da Armand Colin, per iniziativa di Lucien Febvre, dedicatario dell'opera, sodale di Bloch e con lui fondatore (nel 1929) delle «Annales d'histoire économique et sociale». La prima traduzione italiana – prima anche fra tutte le edizioni dell'*Apologie* in lingua straniera – vide la luce nei «Saggi» Einaudi (su fervida sollecitazione del grande Franco Venturi, come ha documentato Francesco Mores²) già nel 1950 per le cure del medioevalista Girolamo (Gilmo) Arnaldi, ed è stata più volte riedita nella «Pbe» einaudiana. Come tutti sanno, è uno degli scritti più celebrati, citati e tradotti tra quanti discutono compiti e metodi della ricerca storica: un classico a tutti gli effetti. Senonché, il testo che a lungo circolò in Francia (sino alla discussa

¹ Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, trad. it. di Lorenzo Alunni, Feltrinelli, Milano 2024, 459 pp.

² Cfr. Francesco Mores, *Lo storico eroe. Einaudi, La società feudale e l'Apologia della storia o Mestiere di storico*, in Francesco Mores, Francesco Torchiani, *Fortune di Marc Bloch*, Edizioni della Normale, Pisa 2017, pp. 13-50, in part. pp. 25 ss.; ma si veda in proposito anche il puntuale intervento di Frédéric Ieva *Le traduzioni italiane dell'Apologie pour l'histoire di Marc Bloch*, apparso sul periodico online «Tradurre – Pratiche, teorie, strumenti» (<https://rivistatradurre.it>).

edizione curata dal figlio di Bloch Étienne, apparsa nel 1993 e, rivedita, nel '97³) e l'edizione italiana che derivò dalla sua prima stampa erano per più di una ragione scarsamente attendibili.

Come Mastrogregori illustra nella «Nota al testo», l'edizione Febvre utilizzò solo una parte di quanto era rimasto del lavoro svolto da Bloch tra l'inizio del 1941 (o la fine del '40) e il marzo del '43 (lavoro forzatamente interrotto per l'incalzare dell'attività che Bloch svolgeva nella resistenza all'occupante nazista, in ruoli di crescente responsabilità nell'organizzazione *Franc-Tireur* operativa nella regione di Lione). Dunque, benché assicurasse di essersi limitato a trarre dai tre testimoni del testo «un exemplaire de base, complet de toutes ses pages»⁴, in realtà Febvre tralasciò parte del materiale sopravvissuto alla guerra (provvederà poi Étienne Bloch, dal quale Febvre aveva avuto i manoscritti, a pubblicare nel 1993 molte parti sacrificate). E se la cosa si comprende considerato il disordine del *work in progress* – un caos di carte che Bloch non ebbe modo di sistemare e nelle quali parti dattiloscritte si alternavano confusamente a inserti manoscritti; molto meno accettabili appaiono invece i non pochi refusi che costellavano la prima stampa, le edizioni e le traduzioni che ne scaturirono; e così gli errori di lettura, frequenti e macroscopici (Mastrogregori ne elenca alcuni addirittura grotteschi⁵), le cassature tacitamente operate dall'editore e soprattutto le gravi mutilazioni, a dispetto della loro entità passate inosservate a legioni di lettori. «Curatori, traduttori, studiosi, professori, studenti e lettori di mezzo mondo – osserva Mastrogregori – non si accorsero, per esempio, che in due punti del testo era caduta una pagina», né si resero conto – e questo vale ovviamente anche per noi – di passare «in una stessa riga, senza battere ciglio, da un paragrafo sul linguaggio a un altro sul tempo storico»⁶.

Ora dunque questa nuova edizione affronta e risolve il problema (per come può farlo, s'intende, una traduzione che certo non si maschera da edizione critica) e gliene rendiamo volentieri merito (salvo un'unica e marginale riserva per aver voluto mantenere il

³ Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, édition critique préparée par Étienne Bloch, préface de Jacques Le Goff, Armand Colin, Paris 1993, 1997².

⁴ Lucien Febvre, *Appendice. Comment se présentaient les manuscrits de "Métier d'historien"*, in Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, «Cahier des Annales», 3, Librairie Armand Colin, Paris 1949, p. 107.

⁵ Cfr. Massimo Mastrogregori, *Nota al testo*, in Bloch, *Apologia della storia*, p. 423, n. 10.

⁶ *Ibidem*, p. 425.

titolo di *Apologia della storia* al quale Bloch preferiva quello, più concreto e sobrio, di *Mestiere di storico*⁷). Il rinnovato testo dell'*Apologie* deriva dalla trascrizione indipendente e integrale dei manoscritti originali giunti sino a noi, previe la correzione dei refusi e l'aggiunta di alcune integrazioni (perlopiù note a piè di pagina per le citazioni testuali) debitamente segnalate nella «Nota al testo». Non vi è quindi più traccia degli errori di lettura e delle sviste che funestano le precedenti edizioni (francesi e no), il che consente a Mastrogregori di definire la propria – non indulgendo ad *understatements* – un'«edizione originale filologicamente restaurata», e di evidenziare come essa risulti «aumentata di circa un terzo» rispetto a quella nota⁸. In effetti, anche in virtù del recupero di parti che Bloch aveva accantonato ma non eliminato, il testo si discosta in più luoghi dalla lezione vulgata e appare per molti versi nuovo. E va altresì considerato che un ulteriore centinaio di pagine (sulle 400 complessive di testo) ospita materiali integrativi e complementari: pagine tratte da altri testi blochiani (lettere, annotazioni e saggi, in parte già noti al lettore italiano grazie alla traduzione dell'importante silloge *Histoire et historiens* curata per Einaudi da Francesco Pitocco⁹) che vertono sui temi dei capitoli dell'*Apologie* che Bloch aveva in animo di scrivere ma non poté elaborare.

Com'è noto, nell'illustrare i criteri della prima edizione Febvre già diede conto di un piano in sette capitoli rinvenuto tra le carte blochiane¹⁰; ora opportunamente Mastrogregori ricorda che una lettera a Febvre del 2 marzo 1943 permette di individuare alcuni argomenti che Bloch intendeva sviluppare: le «divisioni cronologiche», l'«esperienza storica», il concetto di «evento» e i problemi inerenti alla spiegazione causale e alla previsione¹¹. Su questa base, l'edizione offre materiali utili, se non altro, a *immaginare* la sostanza e il tenore dei «capitoli non scritti» dell'*Apologie*. E se qui, nella scelta e nell'organizzazione di temi e materiali, l'intervento dell'editore è inevitabilmente decisivo, ci pare resti nondimeno tutta l'utilità di

⁷ Il che lo stesso Mastrogregori a più riprese sottolinea ricordando che in un primo momento Bloch «aveva pensato di intitolare» il libro «*Apologia della storia*, decidendosi poi per *Mestiere di storico*» (Prefazione, *ibidem*, p. 15); e che *Mestiere di storico* «è il titolo che [Bloch] preferiva, rispetto al precedente *Apologia della storia*» (Nota al testo, *ibidem*, p. 421).

⁸ Mastrogregori, Prefazione, p. 7.

⁹ Marc Bloch, *Storici e storia*, introduzione di Francesco Pitocco, a cura di Étienne Bloch, Einaudi, Torino 1997.

¹⁰ Cfr. Febvre, *Appendice*, p. 106.

¹¹ Mastrogregori, Nota al testo, p. 426.

una «integrazione congetturale» che si dichiara tale¹² e che permette di farsi in qualche modo un'idea del «vero libro»¹³ che i nazisti impedirono a Marc Bloch di portare a termine.

Legittima sul piano testuale perché compiuta in modo trasparente, mettendo il lettore in condizione di orientarsi nel reticolo delle fonti e dei riferimenti¹⁴, questa operazione trova a nostro giudizio giustificazione anche in una ragione sostanziale sulla quale vale la pena qui di soffermarsi.

Un'idea ci pare la sottenda: la consapevolezza dell'unitarietà e profonda coerenza della riflessione blochiana sulle caratteristiche epistemiche (teoretiche) e metodologiche dell'impresa storiografica – riflessione che si svolse ininterrotta lungo quattro decenni, se è vero che sin dai primi anni del secolo Bloch ragionò (si pensi al taccuino consacrato alla *Méthodologie historique*, avviato nel gennaio del 1906¹⁵) sul rapporto tra esperienza storica e interpretazione storiografica. Questa idea può essere rappresentata col dire che l'*Apologie* fu la sintesi e il punto più avanzato di una costante e articolata meditazione che, come un controcanto, accompagnò e sorresse le maggiori imprese dello storico sulla società feudale e la storia rurale francese, e sulla potenza taumaturgica attribuita ai re in Francia e in Inghilterra; e la si può riassumere col sostenere che le tesi e le intenzioni dell'*Apologie* possono intendersi compiutamente soltanto reinserendo il testo del 1940-43 nell'ampio macrotesto degli scritti blochiani sulla metodologia e la teoria della storiografia.

Può essere utile fornire qui almeno un esempio di questo stato di cose, connesso a una questione essenziale: tale non soltanto per la rilevanza del tema, ma anche per la sua centralità nella prospettiva teorica blochiana. Ci riferiamo al problema dell'unità della storia, che Bloch declinava in due sensi, tra loro strettamente connessi: intendendo l'unità sostanziale della *vicenda storica* («la storia è necessariamente una, come il fiume ininterrotto delle generazioni», sicché «la sola vera storia [...] è la storia universale»¹⁶), e ribadendo – per conseguenza – la necessaria unitarietà del *discorso storico*,

¹² Cfr. *ibidem*, p. 427.

¹³ *Ibidem*, p. 428.

¹⁴ Si veda in proposito Massimo Mastrogregori, *Appendice II. Fonti dei capitoli non scritti*, *ibidem*, pp. 433-5.

¹⁵ Cfr. Bloch, *Storici e storia*, pp. 5-10, in part. p. 5.

¹⁶ Bloch, *Apologia della storia*, p. 102.

di là dall'imprescindibile molteplicità dei saperi coinvolti nell'indagine storiografica.

Le «Annales» nacquero intorno a un progetto fortemente transdisciplinare di rinnovamento della storiografia sul mondo contemporaneo: sulla «histoire qui se fait», come scrisse Lucien Febvre in quel lontano 1929¹⁷. Ma da qui discendevano, contro ogni apparenza, l'interesse per i *tempi lunghi* dello svolgimento storico (e per le stratificazioni della «memoria collettiva» e delle «mentalità») e la consapevolezza del fallimento al quale va inevitabilmente incontro uno studio che si limiti al presente (o al passato prossimo), e che per ciò restringa lo sguardo alla superficie dell'«evenemenziale».

L'*Apologie* si snoda lungo un'insistente critica del presentismo (*ante litteram*). Bloch torna a più riprese sugli errori di prospettiva compiuti da quanti «ritengono l'epoca in cui vivono come separata, da quelle che l'hanno preceduta, da contrasti troppo vivi per non recare in sé la propria spiegazione»; da quanti, pervasi da una «mentalità ingegneristica», immaginano che «come spiegazione del presente, la storia praticamente si ridurrebbe allo studio del periodo contemporaneo»¹⁸. E lavora – si direbbe divertendosi – intorno a un (apparente) paradosso dialettico: l'idea che soltanto la coscienza dell'*unità* della storia permetta di cogliere i *mutamenti* che vi si susseguono.

È questo un tema fondamentale del testo del 1940-43, ma lo è altresì della dura polemica contro gli alti comandi delle forze armate francesi che Bloch affidò alle pagine dell'*Étrange défaite* – «étrange» e apparentemente incomprensibile perché in definitiva provocata da un singolare deficit di ordine culturale. La catastrofe militare della Francia, consegnatasi ai tedeschi quasi senza opporre resistenza, fu sì, ai suoi occhi, figlia dell'incapacità di leggere il presente – di comprendere la nuova arte della guerra, le nuove strategie militari; ma fu in primo luogo, *per ciò stesso*, conseguenza dell'ignoranza del passato, per rapporto al quale soltanto il *nuovo* si lascia riconoscere e decifrare. Lo stato maggiore francese era rimasto prigioniero del presente perché non lo aveva confrontato con un passato che semplicemente ignorava. Non aveva colto «il carattere rivoluzionario»

¹⁷ Lettera di Lucien Febvre agli «chefs d'entreprise», 20 ottobre 1929, in Marc Bloch, *Lucien Febvre et les Annales d'histoire économique et sociale, Correspondance*, éd. par Bertrand Müller, vol. 1, *La naissance des Annales, 1929-1933*, Fayard, Paris 1994, p. 220.

¹⁸ Bloch, *Apologia della storia*, pp. 87-9.

del tempo in cui operava¹⁹ perché l'ignoranza del passato gli aveva impedito di rilevare sia fratture, sia elementi di continuità.

Ora, questo pensiero della continuità e del suo inestricabile intreccio con il mutamento – se l'uno, allora l'altra, poiché non può darsi negazione se non di ciò che si afferma, né frattura se non di un intero – ricorre come un filo conduttore nella meditazione blochiana sulla storia, le sue strutture, i metodi utili a leggerla e a ricostruirla. C'è già un testo del 1925 – la recensione dei *Quadres sociaux de la mémoire* di Maurice Halbwachs che Bloch pubblicò sulla «Revue de synthèse historique» del suo maestro Henri Berr – che lo ribadisce con estremo vigore. Se è vero, osservava Bloch, che ogni gruppo sociale trae la propria unità spirituale dalle tradizioni e dalla conoscenza del presente, tra questi due insiemi di rappresentazioni collettive «il n'y a pas l'antinomie que quelques auteurs ont cru découvrir» poiché «elles n'existent en vérité que l'une par l'autre», onde «la société n'interprète ou même ne connaît le passé qu'à travers le présent et par ailleurs le présent n'a pour elle de sens concret et de valeur émotionnelle que parce que derrière lui s'entrevoit une certaine durée»²⁰. Quindi il ragionamento si era ulteriormente precisato in un articolo comparso sulle «Annales» nel gennaio del 1931, ove Bloch ragionava sul sorprendente interesse degli uomini d'affari americani per le «économies du passé»²¹.

Nello studio dei fenomeni del passato «presque pareils» a quelli del presente, aveva scritto, è necessario «mettre l'accent, soigneusement, sur le “presque”, – sur les dissemblances, en un mot, aussi bien que sur les similitudes»²². Ma se la storia è innanzitutto «connaissance des changements», questi fatalmente sfuggiranno a chi, considerandosi «moderno», limitasse il proprio orizzonte a un ristretto arco di pochi decenni. Quei cambiamenti, quelle trasformazioni, si rivelano soltanto a chi ha lo sguardo lungo, il che gli americani mostravano di aver capito. Due cose erano loro evidentemente chiare: che, per non fallire oggi nella propria attività, i nuovi «hommes d'affaires» dovevano in primo luogo decifrare ciò che

¹⁹ Marc Bloch, *L'étrange défaite, témoignage écrit en 1940. Suivi de Écrits clandestins 1942-1944*, Librairie Armand Colin, Paris 1957, p. 62.

²⁰ Marc Bloch, *Mémoire collective, tradition et coutume: à propos d'un livre récent*, «Revue de synthèse historique», XL (1925), n.s., t. 14, p. 76.

²¹ Marc Bloch, *Culture historique et action économique: à propos de l'exemple américain*, «Annales d'histoire économique et sociale», III (1931), 9 (15 ottobre 1931), p. 3.

²² *Ibidem*.

di realmente nuovo il presente porta con sé (ed è degno di nota che già in questo articolo Bloch focalizzi il rapporto tra «art militaire» e conoscenza storica del passato); e che, per imparare quest'arte difficile, è indispensabile conoscere anche la storia economica – la *business history* – sin dai tempi remoti del «moyen âge génois»²³.

Cadere nell'anacronismo e nel disorientamento è insomma il prezzo che inevitabilmente paga (senza nemmeno accorgersene) chiunque pretenda di affrancarsi dal passato semplicemente ignorandolo. Ed è una sorte che accomuna *chiunque spezzi la continuità storica*: tanto i feticisti antiquari del passato (dei quali Bloch si occupò in una fondamentale conferenza tenuta il 29 gennaio del 1937 presso il «Centre polytechnicien d'études économiques» di Parigi), quanto gli ingenui entusiasti del presente. «Celui qui veut s'en tenir au présent, à l'actuel, ne comprendra pas l'actuel» aveva ammonito «notre grand Michelet» nel suo *Le Peuple*²⁴. Bloch concordava. E, come si è visto, questa stessa idea lavora a fondo anche nella trama teorica del testo del 1940-43, che rischierebbe di restare opaca ove da questi rilevanti antefatti e da altri analoghi il suo lettore prescindesse.

Ecco allora, per tornare alla nuova edizione dell'*Apologie pour l'histoire*, la grande importanza di tre brevi inserti che Mastrogregori include tra i materiali integrativi, tra le pagine blochiane cui guardare nel tentativo di divinare il possibile dettato di quei suoi «capitoli non scritti». Il primo è tratto da un breve saggio metodologico (*Classification et choix des faits en histoire économique*) apparso sulle «Annales» proprio nella primavera del 1929: ove Bloch insiste sulla tesi a lui cara secondo cui «la storia è prima di tutto conoscenza dei cambiamenti» che fatalmente sfuggono a quanti, «abituati a vivere nel presente e a non pensare che a questo», immaginano «eterna una stabilità» di ciò che «un senso più giusto della storia» insegnerebbe a considerare «un fenomeno recente e di durata incerta»²⁵.

Il secondo testo rimanda alla lezione del '37 cui ci siamo testé riferiti. E qui ci pare giusto cedere senz'altro la parola a Bloch: «Prolungare l'esperienza economica verso il passato, senza una fittizia distinzione di epoche, mi sembra necessario per tre ragioni: perché solo lo studio del passato offre il necessario sentimento del cambia-

²³ *Ibidem*, pp. 3-4.

²⁴ Marc Bloch, *Que demander à l'Histoire?*, «Bulletin mensuel Centre Polytechnicien d'études économiques», VII (1937), n. 35, p. 20.

²⁵ Bloch, *Apologia della storia*, p. 359.

mento; perché solo l'esperienza così prolungata permette di analizzare casi abbastanza diversi, tanto da permettere agli effetti dei differenti fattori di emergere in piena luce; infine perché l'evoluzione umana è un flusso continuo, in cui a volte le onde possono propagarsi dalle molecole più lontane a quelle più vicine»²⁶.

La storia è dunque «une coulée continue»; la sua narrazione dev'essere unitaria, tendere a restituire una *totalità*, poiché soltanto uno sguardo lungo, che non trascuri l'indagine del passato remoto, permette di comprendere il presente: e davvero non è poca cosa l'attribuire alla conoscenza storica niente di meno che la virtù di «prolonger l'expérience», ampliandone a dismisura il territorio. Un terzo inserto proviene infine dall'*Étrange défaite*, scritta a ridosso dell'*Apologie*, e non potrebbe essere altrimenti. Qui Bloch osserva che la storia, «scienza del cambiamento», «sa e insegna che due avvenimenti non si riproducono mai del tutto uguali, perché mai coincidono le condizioni»; quindi torna sulla necessità di aprire il compasso temporale per cogliere le differenze sullo sfondo della continuità e *immaginare realisticamente* gli sviluppi a venire: «Esaminando come ieri è stato diverso dall'altro ieri, e perché – conclude –, [la storia] trova, in tale accostamento, il modo di prevedere in quale senso il domani si contrapporrà, a sua volta, all'ieri»²⁷.

Si diceva che all'affermazione dell'unità verticale del flusso storico corrisponde, nella riflessione blochiana, quella, orizzontale, tra i saperi mobilitati nell'indagine storiografica, in una polemica sottile e persistente contro l'angustia degli specialismi, delle compartimentazioni disciplinari, che spesso si trasforma in un alibi: nella giustificazione dell'ignoranza intellettuale e, quel che è più grave, della irresponsabilità civile ed etica. È un grande tema sul quale tutti noi, *gens de lettres*, dovremmo riflettere con serietà – il che di rado avviene – piuttosto che rifugiarci nella nicchia delle nostre presunte «competenze» per farcene schermo. Quanto a Bloch, anche in questo caso il suo ragionamento è limpido e non dà adito a fraintendimenti.

Come la storia non tollera segmentazioni arbitrarie (le stesse periodizzazioni sono schemi strumentali da non confondere con dati di realtà), così la buona storiografia recalcitra al feticismo degli «specialismi», urta fatalmente contro i cosiddetti «limiti discipli-

²⁶ *Ibidem*, pp. 359-60.

²⁷ *Ibidem*, p. 410.

nari». Contro la «metafisica delle frontiere intellettuali» l'*Apologie* insiste ripetutamente sulla necessità che lo storico impieghi, contemporaneamente, «strumenti» e «testimonianze di natura assai diversa»²⁸. Da questa insofferenza era nato lo stesso progetto delle «Annales», come chiaramente emerge dall'importante carteggio che Bloch e Febvre intrattennero con Henri Pirenne tra il 1921 e il '35²⁹. E se ne coglie una distinta eco anche nella lezione del '37 al «Centre polytechnicien» di cui abbiamo già detto: «Une des raisons d'être de notre tentative – quello che li aveva spinti appunto a dar vita alle «Annales» –, un des nos espoirs, a été de créer une liaison entre des groupes de travailleurs qui trop souvent s'ignorent et qui pourtant ont, croyon-nous, le plus grand intérêt à collaborer: historiens, économistes, sociologues, observateurs du présent, hommes de pratique enfin»³⁰. Ma c'è un testo sopra tutti che dev'essere qui ricordato a tal riguardo, poiché ci sembra quello che più di ogni altro dà la misura dell'uomo Marc Bloch, assodata la sua statura di studioso e di grande intellettuale.

Nel 1943, mentre clandestino lavorava a tempo pieno nella resistenza, Bloch trovò il tempo e lo spazio mentale per disegnare (e affidare ai «Cahiers politiques» pubblicati dal Comité Général d'Étude de la France Combattante) i lineamenti di una possibile – e necessaria, e urgente – «révolution de l'enseignement»³¹. Uno dei problemi che lo assillavano era per l'appunto quello degli specialismi e delle rigidità mentali che ne conseguono. Bloch osservava desolato le conseguenze della divisione del lavoro intellettuale, della compartimentazione della conoscenza. Propugnava quindi «la reconstitution de vraies Universités, divisées désormais, non en rigides Facultés qui se prennent pour des patries, mais en souples groupements de disciplines»³². E così motivava l'urgenza non derogabile di una rifondazione *ab imis* del sistema formativo francese: «Qu'il s'agisse de stratégie, de pratique administrative ou, simplement, de résistance morale, notre effondrement a été avant tout, chez nos dirigeants et (pourquoi ne pas avoir le courage de l'avouer?) dans toute

²⁸ *Ibidem*, pp. 58, 130-1.

²⁹ Si veda Bruce Lyon, Mary Lyon (eds.), *The Birth of Annales History: The Letters of Lucien Febvre and Marc Bloch to Henri Pirenne (1921-1935)*, Commission Royale d'Histoire, Bruxelles 1991.

³⁰ Bloch, *Que demander à l'Histoire?*, p. 15.

³¹ Marc Bloch, *Notes pour une révolution de l'enseignement*, «Les Cahiers politiques», I (1943), 3 (agosto), p. 17.

³² *Ibidem*, p. 21.

une partie de notre peuple, une défaite à la fois de l'intelligence et du caractère. C'est dire que, parmi ses causes profondes, les insuffisances de la formation que notre société donnait à ses jeunes ont figuré au premier rang»³³.

Fragile tempra morale, sconfitta dell'intelligenza e del carattere, carenze di un sistema formativo che educa all'angustia corporativa e all'irresponsabilità. Erano precisamente e non per caso i problemi sottesi all'«examen de conscience» che l'*Apologie* prescriveva agli storici, sovente inclini a professare un «esoterismo fuori luogo»³⁴. Ed era anche una diagnosi severa alla quale non sarebbe vano oggi prestare attenzione.

³³ *Ibidem*, p. 17.

³⁴ Bloch, *Apologia della storia*, p. 160.